

Il territorio storico della città vesuviana

Storia del sistema insediativo

1. Le premesse dello sviluppo lineare costiero.



di
Aldo Vella

Questo articolo è tratto dal lavoro monografico di **Aldo Vella e Filippo Barbera**, edito da “**laboratorio ricerche & studi vesuviani**”:

Il territorio della città vesuviana

struttura urbana e sviluppo della fascia costiera

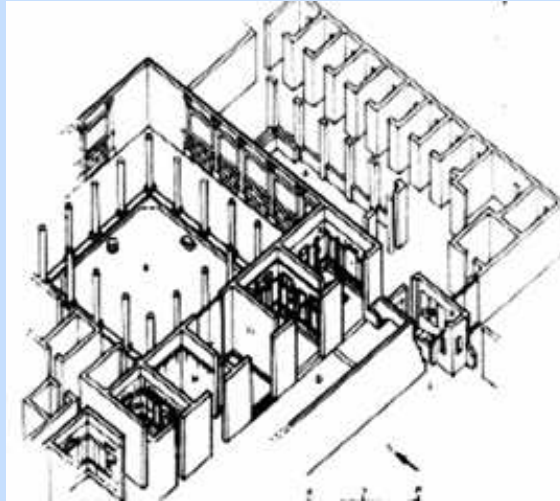
La crescita degli insediamenti costieri vesuviani è considerata, a ragione, come risultante dei processi di inurbamento che si sviluppano parallelamente alla linea di costa e che trovano la maggiore linea di forza lungo la storica “Strada delle Calabrie”.

Nonostante le forti analogie e i caratteri di continuità che legano le varie fasi di urbanizzazione del territorio vesuviano, pure è utile individuare le differenti modalità con cui si è varie volte innescato il processo esodo-colonizzazione: abbiamo, infatti, presunto che il processo tipico di antropizzazione vesuviana sia causato da un esodo di massa da altri luoghi per ragioni riconducibili alla sfera dell’economia ed inquadrabile nel più vasto fenomeno della litoralizzazione.¹

Le coste, specie quelle del Mediterraneo meridionale, sono state nel tempo oggetto di una duplice contemporanea migrazione: dal mare e dall’hinterland.

Nel primo caso, dalla fase di conquista militare, di costruzione di porti ed approdi per stabilizzare la conquista stessa, si passa alla costituzione di presidî abitati. In genere attorno al porto (che rappresenta la fase matura dell’approdo) si sviluppa la classica economia legata ai traffici con i relativi indotti.

¹ «*Il fenomeno della litoralizzazione ed il suo seguito di estesi agglomerati urbani non colpiscono in modo sistematico tutte le coste mediterranee. Esistono ancora, per il momento, alcune pause nella successione di quelle colate di calcestruzzo e d’asfalto in riva al mare che sono state rilevate dalle foto scattate dai satelliti. Alcuni spazi di urbanizzazione più intensiva, d’altro canto, costituiscono già fin d’ora delle vere e proprie fasce continue: sono le fasce della litoralizzazione avanzata. Si possono menzionare, per esempio la costa catalana spagnola e francese che si estende fino a Port-la-Nouvelle, la regione di Valencia, ampie zone della riviera francese, l’essenziale delle coste italiane a eccezione di qualche “finestra” ancora vergine (in Puglia, Calabria, sul litorale toscano), le coste dell’Attica attorno ad Atene, quelle di Istanbul e del Sud del Bosforo, le coste siro-libanesi, il litorale israeliano e quello di Gaza, le spinte tentacolari attorno a Tripoli (Libia), Tunisi, Algeri, il Sahel tunisino (nei pressi di Susa) ecc.* » (Jean-François Troin, *Le metropoli del Mediterraneo*, Jaca book, 1997).



Villa di Agrippa Postumo

Il porto come centro organizzatore dell'economia determina il passaggio dalla colonizzazione litoranea a quella dell'hinterland. Lo scambio che avviene nel porto-mercato promuove una profonda riconversione produttiva: si passa dall'economia chiusa, dall'autoconsumo, all'economia di scambio in cui il surplus produttivo è superiore, in valore e quantità, alle necessità interne al sistema.

Nel momento in cui il prodotto diventa merce, tutte le funzioni diventano territoriali, nel senso che sostengono un mondo di relazioni complesse.

Questa fase evolutiva matura del territorio non produce soltanto stabilità economica ma anche integrazione antropica e, più sottilmente, culturale e fisionomica: nasce, a partire dall'autoctono, un nuovo popolo. In genere, i due modi di antropizzazione tipici del vesuviano (dal mare e dall'hinterland) sono caratterizzati da un'ininterrotta catena causa-effetto.

Sotto questo aspetto va senz'altro ridimensionata, al rango di strumento di colonizzazione, l'azione militare di conquista da parte dei Romani, destinata essenzialmente a cercare nuove aree di produzione primaria per alimentare Roma, ma anche nuovi territori come esito del surplus demografico: profondamente differenti ora risultano le ragioni e le modalità di conquista di queste terre da quelle del Medio Oriente e dell'Africa mediterranea.²

Ne consegue un uso del territorio tagliato sulla comunicazione, come dimostra la persistenza della via delle Calabrie³. Fino all'età romana, infatti, essa avrà scarsa valenza urbanistica, costituendo più che altro una direttrice di comunicazione e di controllo.

² *In quei casi l'Impero utilizzava ciò che, in termini oderni, potremmo chiamare protettorati; essi erano lasciati, dopo la fase militare, ad un legato, molte volte scelto tra componenti di antiche famiglie locali, rimanendo esclusivo interesse di Roma l'esigere tributi, sfruttare le risorse naturali e assoldare militari.*

³ *Già in epoca pre-romana (Strabone annoverava, tra le ragioni della fondazione di Ercolano, la necessità di difendere la strada litoranea dagli attacchi dal*

Solo in seguito inciderà sullo sviluppo lineare degli insediamenti costieri. La configurazione dello sviluppo territoriale in epoca romana conferma maggiormente, invece, altri processi, già richiamati nel precedente capitolo:

- di espansione polarizzata, concentrata intorno ai nuclei di Pompei, Ercolano e Stabia;
- di sviluppo nebulare, relativamente al tessuto sparso delle ville patrizie, delle case coloniche e delle aziende agricole.

Lo sviluppo nebulare, che sembra diffondersi senza apparenti leggi di crescita, viene regolato, da un lato, dalle funzioni attrattive svolte dai poli di Pompei, Ercolano e Stabia e, dall'altro, dalle caratteristiche ambientali e fondiari proprie del *modus aedificandi* delle ville patrizie e delle ville rustiche.

Richiamiamo, a quest'ultimo proposito, due aspetti formatori: uno di natura edilizio-distributiva, l'altro urbanistico-fondiaro.

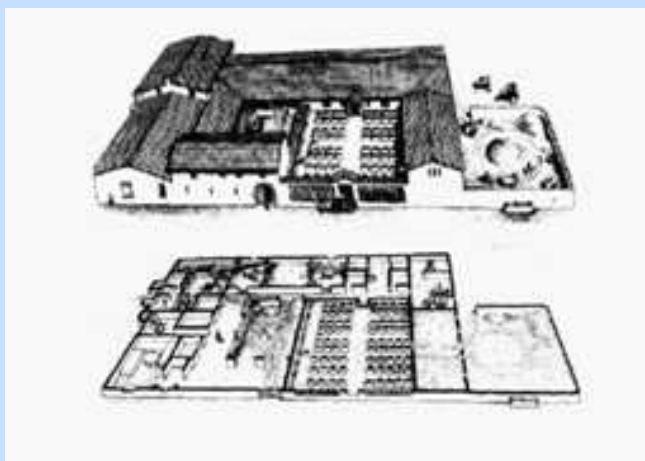
Il primo afferisce a caratteri propri della forma tipologica dell'architettura che si va consolidando fino al 79 d.C. caratterizzata dall'inclusione di grandi spazi quadrettati nell'ambiente domestico (atri, peristili, orti).

L'altro relativo alla forma agraria, alla misura dell'ager oggetto di distribuzione tra i veterani dopo la conquista.

Diciamo anche altrove⁴ come questo processo di geometrizzazione spaziale (riassumibile nel termine *centuriatio*) entri in competizione con la struttura geomorfologica del territorio; ne consegue una nebulizzazione della quadrettatura tendenzialmente invasiva il cui dominio viene ridotto ai grandi centri di servizio e di produzione (Pompei, Ercolano, Stabia, Oplonti e le maggiori *villae suburbanae* e *rusticae*).

mare) essa assicurava il collegamento tra Napoli ed il suo territorio. Caduta in disuso durante l'occupazione sannitica, fu ripristinata in epoca romana sin dal 79 a.C. Cfr.: E. Lepore, Napoli Greco-Romana, la vita politica e sociale e M. Napoli, Napoli Greco-Romana, Topografia e archeologia, in: Storia di Napoli, Vol.i, Napoli, 1967.

⁴ Cfr. Cap iv, *Struttura ed evoluzione del tessuto insediativo*, § 1. *La Megalopoli vesuviana*.



Villa di campagna di L. Cecilio Giocondo a Boscoreale. Ricostruzione

Queste ultime, anzi, in quanto architetture concepite in unità organica con il paesaggio, contengono un ulteriore carattere formatore: la diretta interazione di ambiente ed edilizia. Da qui la tendenza ad edificare in località (campagne, litorali, baie, ecc.) ove il *genius loci* si connotava anche di caratteri di panoramicità e di salubrità, ma soprattutto di suggestioni di miti e leggende (rapporto con il mare ed il Vesuvio). Nel territorio ercolanese il sorgere delle grandi ville patrizie al di fuori del perimetro urbano si riscontra in epoca tarda quando, nell'ultima età della Repubblica, vi si insediarono innumerevoli famiglie del patriziato romano.⁵



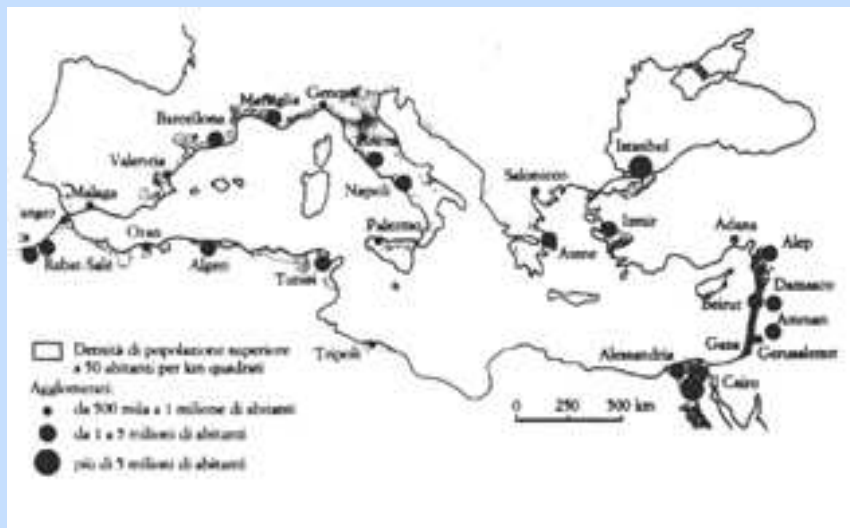
Le coste della Magnagrecia

(da La Magnagrecia, Universale Electa Gallimard, 1996)

⁵ *L'esistenza di aree destinate ad aziende fattoriali sparse va ricondotta invece all'immissione di numerosi coloni romani come conseguenza dell'annessione della città a Roma dopo l'assedio di Silla dell'89 a.C. e non fa che intensificare quella città diffusa già presente in precedenti modalità insediative. (Voce "Ercolano" da: Enciclopedia dell'arte antica, Vol. iii, Istituto Enciclopédico Italiano).*

Tra il '400 ed il '500 l'area conferma l'antico spiccato carattere commerciale e di sbocco di mercato della produzione locale e dell'hinterland ed è caratterizzata da unità politico-amministrative come la Comarca, un'unione tra l'Università di Torre del Greco con Resina, Portici e Cremano. Ma anche dal versante sommesse villaggi come Summa e altri contermini (Pollena, Trocchia, Massa, San Nastagio), assurgono a centri di grande importanza con autonoma potestà amministrativa.⁶

Alla metà del '500 l'area vesuviana è interessata, di riflesso, da un fenomeno di forzoso inurbamento politico di gran parte della nobiltà terriera delle regioni interne, a seguito della politica accentratrice di Pedro di Toledo (1532-1553): la nobiltà territoriale si riversa a Napoli costruendovi i suoi palazzi e rivolgendosi poi a luoghi più salubri e sicuri per la seconda casa. Del fenomeno è investita prima l'area occidentale, poi quella vesuviana, come abbiamo sinteticamente accennato nell'introduzione.



La litoralizzazione del Mediterraneo

Urbanizzazione delle rive e sviluppo delle grandi città marittime

(da Jean-Francois Troin, [Le metropoli del Mediterraneo](#), jaca book, 1997)

⁶ *Gli abitanti di Torre del Greco, Ercolano, Portici e Cremano chiesero al re di entrare a far parte del Regio Demanio, per usufruire del jus praelationis, previsto da una legge del 1535. La corte di Spagna diede il beneplacito e il 18 maggio 1699 fu pagato il riscatto della Comarca (Vedi: [Itinerario Vesuviano](#), Rotaract T.d. Greco. Comuni Vesuviani, p.9-10). Che le quattro università potessero, già a quei tempi, trovare un accordo sull'azione comune di affrancamento dei loro territori costituisce ulteriore prova dello storico legame politico-amministrativo, ma soprattutto culturale e territoriale. La Comarca prefigura la nascita del primo nucleo di quella Città Vesuviana che, dopo tre secoli, sarà riconfermata dal sodalizio costituito dalle stesse città con il "Patto Territoriale del Miglio d'oro". Cfr. anche: Bruno D'Agostino, *Capitale, Regione e Regno tra il '400 e il '500*, in: "Storia della Campania", ed. Voce della Campania. Pietro Gargano, 1699, *Il riscatto di Portici, dalla servitù feudale alla libertà*, Magmata, 1999.*

La storiografia del territorio vesuviano attesta che per tutto il medio evo fino alla dominazione aragonese i nuclei abitati e gli antichi casali (ovvero gli attuali Comuni) non avevano l'importanza e le dimensioni che poi avranno con i Borbone, diventando i fulcri di una nuova concezione urbanizzativa: San Giorgio a Cremano nel 1646 contava appena 600 abitanti e Torre del Greco non era molto più grande dei centri maggiori dell'area sommese.

Furono, invece, le cittadine pedemontane del complesso vulcanico del Vesuvio - nell'ambito del più vasto sistema campano - ad avere, nell'epoca pre-borbonica, un maggior peso e ruolo sia politico che militare e demografico. Tra queste, spicca il Casamale di Somma, vera e propria città fortificata con l'annesso castello d'Alagno, ben visibile nella cartografia storica e nella veduta del Pacichelli⁷.



*Continuo e discontinuo nel tessuto urbano.
(Foglio 20 della mappa del duca di Noja).*

Al contrario, ad esempio, il territorio di Portici, fino al 1126 indicato come prevalentemente agricolo, e solo a partire dal 1271 come piccolo omogeneo agglomerato di abitazioni, nelle immediate adiacenze di palazzo Capuano (una delle dimore della regina Giovanna II), rimanendo la meno popolata delle cittadine vicine, tanto che, fino al 1627, non possedendo un'autonoma sede religiosa, i suoi residenti facevano riferimento alla parrocchia di Pugliano.⁸

⁷ *Somma ospitò nel febbraio 1443 Alfonso I d'Aragona in attesa che fossero pronti a Napoli i festeggiamenti per la sua incoronazione. Il re acquistò il territorio di Somma donandolo poi alla sua favorita Lucrezia d'Alagno, la quale, alla morte di lui il 1458 fece costruire il castello. Il piccolo regno finì il 2 aprile del 1461 con la fuga a Nola di Lucrezia, e Somma fu conquistata da Ferrante, erede di Alfonso. Cfr.: Raffaele D'Avino, Il Casamale di Somma, in: Quaderni Vesuviani, n.22, inverno 1993.*

⁸ *Matteo Villani, Portici, in: Quaderni Vesuviani, n.3, inverno 1985.*



*Compresenza storica della espansione polarizzata e sviluppo lineare costiero.
(tav. 28 mappa del duca di Noja, 1775).*

Esemplificativa, per quanto attiene la problematica dei limiti amministrativi, la storia dei territori di Portici, Ercolano e Torre del Greco: fino al 1691 essi furono accorpate in un sol feudo (concesso a Sergianni Caracciolo dalla regina Giovanna II intorno al 1418).

Successivamente, il feudo passò ai Carafa e restò in loro possesso fino all'anno 1698, allorché, per volere del re Carlo, fu assegnato alla contessa di Berlips. Nello stesso anno il feudo fu venduto al nobile Mario Loffredo e, dopo appena un altro anno, i tre casali, insieme a quello di Cremano, ottennero, come detto, di riscattarsi dal regime feudale.

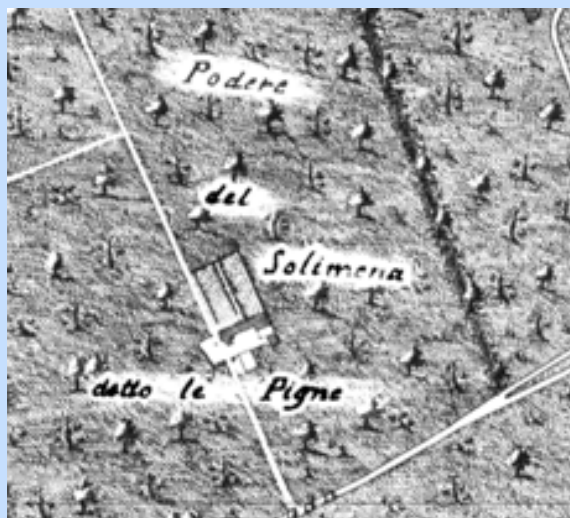
Solo a seguito di tre diverse stime, effettuate all'atto di cessione dei rispettivi territori dai regi ingegneri Galluccio e Rogiano, i tre casali vennero separati tra loro anche dal punto di vista amministrativo.

Con il processo di apprezzamento di Portici, Resina e Torre del Greco venne decretato che "Resina si divide da Portici per mezzo della strada dove sta la casa di Notar Innocenzio Maria Rossi, che va al mare e per linea diritta alla montagna di Somma".⁹

Ma con i primi balzelli, che avevano valori differenti da Comune a Comune, le popolazioni delle tre cittadine vesuviane entrarono in conflitto: gli abitanti che risiedevano nelle porzioni di territorio periferiche cominciarono a protestare per l'indefinitezza dei confini comunali.

⁹ *Vincenzo Moreno, De' confini di Portici e Resina, 1841, ex Libris familiae Broccoli. Biblioteca Nazionale di Napoli, Sez. Napoletana.*

Nel 1730 le tre città vennero riconosciute dal Demanio Regio come tre territori distinti e, ad ogni esazione dei balzelli civici, si rinnovò la protesta degli abitanti sulla necessità di demarcare con maggiore precisione i confini comunali. Tale polemica, che si protrasse fino alla metà dell'800, si era temporaneamente sopita il 25 giugno del 1740, grazie ad un decreto, con il quale fu stabilito “che il termine che divide il territorio dell'università di Portici da quello del casale di Resina sia e s'intenda essere la grata ferrea che presentemente se ritrova accanto al regio palazzo”.¹⁰ Le vicende che portarono all'attuale demarcazione dei territori dei tre comuni vesuviani evidenziano che la configurazione di un territorio è essenzialmente luogo di contrasti tra interessi diversi e che i riscontri cartografici non sono altro che provvisorie formalizzazioni degli stati di forza tra i soggetti. Lotte che, nello specifico, dipesero dal contrasto tra eredità spaziali di tipo latifondistico e nuove configurazioni amministrative del territorio in seguito al processo di suddivisione della proprietà del suolo.



*A - Toponimi vesuviani ancora correntemente in uso
(mappa del duca di Noja, 1775).*

L'ubicazione della Reggia a Portici risolse in parte il problema poiché ebbe la duplice funzione di riaccorpere i terreni sulla fascia di confine tra Portici e Resina e di disporsi con i suoi parchi, inferiore e superiore, come barriera di separazione tra i due Comuni.

La politica di Carlo di Borbone dette, in effetti, ai paesi costieri vesuviani, un grande impulso urbano: il fenomeno che passa sotto il nome di Ville Vesuviane del XVIII secolo, conseguente all'insediamento della Reggia di Portici (1740) fu, in realtà, null'altro che un brano, sia pure eccellente, di una strategia territoriale che informò tutta la politica del Regno ed in cui l'aspetto di luogo di delizie e di caccia non era unico né centrale.

Una politica contrassegnata da un controllo diffusivo politico-militare, attraverso un sistema di siti reali dalla doppia valenza (di beni

¹⁰ *Ibidem.*

demaniali e di basi militari) assegnava (come vedremo nel prossimo capitolo) a Portici la grande funzione di centro di controllo ed elemento urbanistico ordinatore del territorio.¹¹

¹¹ Giuseppe Cilento, *La metropoli agraria meridionale nel secolo XVIII*, Edizioni La Scena Territoriale, 1983, Napoli, pagg.6-7.

A tal proposito il Barbera: «... la realizzazione della reggia di Portici venne pensata essenzialmente per produrre i seguenti effetti di potere: a) Dal punto di vista urbanistico la realizzazione delle regge di Portici e Caserta servì a rafforzare due nuove direttrici di espansione ponendosi come punti focali ed attrattori di popolazione verso l'esterno della capitale; b) La scelta del sito di Portici rispondeva, oltre che a ragioni paesaggistiche ed ambientali essenzialmente a ragioni militari e di controllo del territorio. L'area in cui si insediò il palazzo e gli annessi parchi superiore ed inferiore occupa una posizione strategica, baricentrica rispetto all'arco del golfo di Napoli. La realizzazione del parco inferiore serviva essenzialmente a scopi di difesa del palazzo in caso di attacchi dal mare come è confermato dalla realizzazione di molti siti militari posti a difesa della rada antistante come il Forte del Granatello, quello di Calastro, la torre difensiva della Bagnara e la caserma dei volontari di marina; ... d) la realizzazione della reggia di Portici favorì la delocalizzazione di molte ambascierie straniere per isolarle dalla città di Napoli, se è vero che il tratto della strada delle Calabrie che va da San Giovanni a Teduccio a Torre del Greco, già sede di numerose ambasciate straniere, da cui il nome in gergo di via "Consolare", venne confermato per questo tipo di destinazioni; e) la realizzazione di un possente dispositivo militare costiero e di terra nel tratto di mare che va dal porto di Napoli a Castellammare (fortino di Rovigliano) con una notevole concentrazione di caserme e siti armati nel territorio di Portici aveva lo scopo di intimorire le ambascierie straniere ostentando la potenza militare del regno, proteggere la costa da eventuali invasioni anfibie, controllare la popolazione da possibili rivolte facendo costruire caserme direttamente in prossimità della reggia e degli abitati circostanti... Effetti di potere sulla natura, sugli uomini e le cose si riscontrano anche nella stessa configurazione del palazzo reale di Portici, che sotto questo aspetto, risulta forse più interessante dello stesso impianto urbanistico realizzato a Caserta. L'efficacia di un tale dispositivo riuscì solo parzialmente nel suo intento. La nuova politica di decongestionamento urbanistico e demografico della capitale venne unicamente affidata alla creazione delle nuove regge, e tale scelta non agì sufficientemente né sulla delocalizzazione delle attività economiche e dei tribunali come aveva indicato il Doria nè sul miglioramento delle parti consolidate di Napoli e del suo circondario come rileverà alcuni anni più tardi il Duca di Noya. Parte consistente della popolazione napoletana si insediò effettivamente nelle aree adiacenti alle regge di Portici e Caserta, ma un tale processo avvenne in modo disordinato e caotico come documenta al 1775 la famosa lettera ad un amico scritta dal Duca di Noja estensore delle famosa carta: "come pur troppo si è incominciato a fare, (le ville) s'edificheranno alla rinfusa, senza ordine e senza regola nella loro situazione..., oscurandosi le case l'una l'altra, non ammettendo il dovuto spazio e i giardini e i viali delle ville, lasciando le strade quali erano prima nella campagna, strette e tortuose, non avvertendo alla dirittura e larghezza loro, non ai comodi delle piazze, delle botteghe e degli ornamenti... Mancano in essa e con grave incomodo, da che, dimesso il cavalcare, il numero delle carrozze è cresciuto, le strade larghe e diritte, molto più mancano le piazze...». Filippo Barbera, *La scelta strategica del Real Sito di Portici*, Città di Portici, 2000.

Sia la condizione giuridica di demanio regio, sia le diffuse realtà di autonomia prima richiamate, nonché i continui riscatti di municipalità da parte degli abitanti, hanno sempre difeso l'area da dominî feudali troppo radicati e pesanti. Il conseguente rapporto di classe, rispetto agli strumenti di produzione agricola, ha favorito la parcellizzazione fondiaria e, con essa, l'insediamento sparso. Donde il carattere specifico di città nebulare, antitetico a quello di città densa proprio della capitale partenopea.

È interessante esaminare due problematiche confortanti entrambi questa tesi e accomunati dallo stesso carattere di elasticità ed indeterminazione: la topografia e la delimitazione amministrativa.



*B – Toponimi vesuviani ancora correntemente in uso,
(mappa del duca di Noja).*

La topografia storica riporta per ogni Comune, così come oggi definito, più d'un toponimo, chiaro segno di una unione amministrativa a posteriori tra centri distinti: la zona dell'Amoretti (oggi via Moretti di Portici) era originariamente più legata a Cremano; toponimi porticesi come Bellavista, le Mortelle o la Riccia, erano tra loro distanti per genesi e topografia. Contrade ercolanesi come Viuli, Doglie, S.Vito, Monaco Ajello (esempi tra le centinaia possibili) provano che non la città centripeta, ma il pagus centrifugo è il modulo di aggregazione urbana di questa zona. Un modo di possedere lo spazio che non ha eguali in Italia, che non è forse neppure della cultura europea, ma ha probabili affinità con i Paesi del Mediterraneo meridionale ed è un campo ancora da esplorare.

Aldo Vella